

Vi parliamo di *qualcosa d'altro*

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 6 APRILE 2021

Quesito:

Ci sono arrivate due domande che esprimono dubbi sulla correttezza dell'uso di *qualcosa d'altro* rispetto a *qualcos'altro*.

Vi parliamo di *qualcosa d'altro*

Varrà la pena di segnalare, anzitutto, che *qualcosa* non è formato da *qual(e)* e *cosa* – sequenza che anticamente poteva anche essere univerbata, ma con altro valore (si trova per lo più dopo *per la* nel senso di ‘e per questo’, ‘e per tanto’: “per la qualcosa e’ sarebbero di leggiero tiranni” (Egidio Romano *volgarizzato*, 1288, dal **corpus OVI**) – bensì da *qual(che)* *cosa*, con aplologia (cioè sincope di una sillaba foneticamente molto simile a quella successiva).

La principale differenza tra *qualche cosa* e *qualcosa* sta nel fatto che *qualche cosa* richiede l'accordo al femminile (*qualche cosa era buona*), mentre *qualcosa* si è grammaticalizzato come maschile (*qualcosa era buono*). Gli esempi di accordo al femminile sono però tutt'altro che rari.

Sulla “data di nascita” di *qualcosa* i dizionari divergono: il **DELI** indica av. 1400, il **Sabatini-Coletti** sec. XVI, il **GRADIT** av. 1535, lo **Zingarelli 2020** av. 1348. In effetti il corpus OVI offre vari esempi trecenteschi, il più antico dei quali sembra risalire ancora indietro, al 1310-1330 (“forse che volea qualcosa da llui e non gliel’ha voluto dare”; Paulino Pieri, *La storia di Merlino*).

Ma veniamo ai dubbi dei nostri lettori circa la correttezza di *qualcosa d'altro*. Poiché non mi risultano censure del costrutto da parte della tradizione puristica e prescrittiva, probabilmente l'incertezza è dovuta al fatto che l'espressione *qualcosa d'altro* non si trova registrata nei dizionari, diversamente da *qualcos'altro*, che è percepito anche (e giustamente, come vedremo), come più comune. Se infatti prendiamo, per es., la voce *qualcosa* del Sabatini-Coletti, leggiamo:

qualcosa [...] pron. indef. m. (solo sing.)

1 [...]

2 Può essere maggiormente determinato se accompagnato da *altro* o da un compl. partitivo; è spesso usato in espressioni di grado superl.: *volete vedere qualcos'altro?*; *ho qualcos'altro da fare adesso*; *ha telefonato un certo Franchi o qlco. del genere*; *devi mangiare qlco. di più sostanzioso*; *vorrei bere qlco. di fresco*; *non hai qlco. di più allegro da raccontare?*

Dunque, nel Sabatini-Coletti, come pure in altri dizionari sincronici che ho consultato (GRADIT, Zingarelli 2020), l'accompagnamento di *qualcosa* con *altro* viene “scorporato” dall'aggiunta di un compl. partitivo introdotto da *di*. Ma su questa base non si può certo affermare che *qualcosa d'altro* sia un errore; anzi, l'indicazione lessicografica si potrebbe considerare una prova e *silentio* della sua correttezza, visto che legittima il costrutto partitivo cui anche *qualcosa d'altro* può essere equiparato.

Il **GDLI**, se ho visto bene, s.v. *qualcosa* non cita né *qualcos'altro* né *qualcosa d'altro*, mentre lemmatizza il pron. indef. *qualcosaltro* univerbato (con esempi novecenteschi di Calvino e di Pasolini), glossandolo con “qualcosa d'altro, di diverso” e precisando in etimologia che è “comp[osto] da *qualcosa* e *altro*”. La

ricerca sotto altre voci, possibile grazie all'inserimento dell'opera negli scaffali digitali della Crusca, consente di reperire 46 occorrenze (tutte otto-novecentesche) di *qualcos'altro* (c'è anche un esempio di *qualcosa altro*, senza elisione, s.v. *sportista*) e sporadici esempi (coevi) di *qualcosa d'altro*. Entrambe le locuzioni, inoltre (ma più spesso la prima), figurano nella metalingua del dizionario, da cui vengono, per così dire, "legittimate".

Nella *BIZ* si hanno 18 esempi di *qualcos'altro*, in scrittori come Tommaseo, Verga, De Sanctis, Imbriani, Capuana, Pirandello, e un solo esempio di *qualcosa d'altro* in Giuseppe Cesare Abba.

Ma le due espressioni erano entrambe in uso ben prima del pieno Ottocento. Gli esempi più antichi di *qualcos'altro* che ho trovato in Google libri risalgono al Settecento, in autori toscani o settentrionali (Fagioli, Goldoni veneziano). Il primo è il seguente:

EU. Siamo imbrogljati con l'io, parliamo di **qualcos'altro**. (*Eufrazio. Dialogo in cui si discorre di alcuni difetti scoperti ne l'Opere di due Poeti Vicentini*, Mantova, Fabris, 1708, p. 47)

Anteriore di quasi un secolo è il primo esempio di *qualcosa d'altro*, in una traduzione dallo spagnolo:

Io allhora gli dissi: fa dunque e quello, che ti dirò: pigliala, e va a casa di un orefice, et eleggi nella sua bottega quello, che meglio ti parerà; e lascialgli la catena, o anco **qualcosa d'altro**, accioché egli habbia pegno, che più vaglia di quello hai bisogno, e pagagli un tanto per lo interesse. (*Vita del picaro Gusmano d'Alfarace, osservatore della vita humana*. Parte seconda, descritta da Matteo Alemanno di Siviglia, et tradotta dalla lingua spagnuola nell'italiana da Barezzo Barezzi cremonese, Venezia, Barezzo Barezzi, 1615, p. 343)

Per quanto riguarda la lingua di oggi, ho provato a verificare la presenza delle due sequenze nel corpus di prosa narrativa contemporanea raccolto nel *PTLLIN*. Ebbene, di *qualcos'altro* si hanno 45 occorrenze in 26 opere (edite dal 1950 al 2004); di *qualcosa d'altro* 30 occorrenze in 16 opere (dal 1949 al 1991): la vittoria, pur prevedibile, di *qualcos'altro* non si può considerare schiacciante. Per completezza, ho cercato anche altre possibili varianti: *qualche cosa d'altro*, *qualche cosa di altro* e *qualcosa di altro*; solo la prima è attestata, con appena 3 occorrenze in 3 opere (del 1951, 1982 e 1986).

Per cercare di individuare una possibile differenza di significato tra le due sequenze, ho preso in considerazione i pochi romanzi che le documentano entrambe (le evidenzio in grassetto). Il primo è *L'orologio* (1951) di Carlo Levi, che ha due esempi di *qualcos'altro*, uno di *qualcosa d'altro* e uno anche di *qualche cosa d'altro*:

Ma che cos'è quel desiderio, quella brama vivace che le richiama, e quel rimpianto per il loro svanire? Che cos'è quel potere che le fa commoventi? E quel cercare **qualcos'altro**, di là di loro, mobile come un fuoco?

O forse c'è **qualcos'altro**, poiché non c'è uomo che, in qualche modo, non agisca: l'azione di Martino è la sola che gli sia consentita dall'arida perfezione della sua natura: [...].

I miracoli della religione fanno guarire le malattie, camminare gli zoppi, aprir gli occhi ai ciechi e resuscitare i morti. Ma il nostro miracolo, a cui voi assisterete, fa **qualcosa d'altro**, di diverso, e forse di più importante: vi farà fantasticare.

Di ognuna di queste cose egli sapeva tutto: ma ogni cosa non era per lui quello che era, ma un segno di **qualche cosa d'altro**, di una verità nascosta, che non si poteva conoscere, ma soltanto interpretare.

Due esempi (uno a testa) sono in *Donnarumma all'assalto* (1959) di Ottiero Ottieri:

“Chi ha cinquantamila lire fa gli esami e *qualcos'altro*” ha ripetuto in generale.

Porta lisci capelli neri e bianchi sul viso malinconico e affilato. Si muove sempre lentamente quasi che aspetti *qualcosa d'altro* che la nostra assunzione: [...].

Lo stesso avviene in *Le parole tra noi leggere* (1969) di Lalla Romano:

Il dottorino assistente: - Ha sentito cosa ha detto il neurologo? Quando le avremo detto che non ha niente nemmeno al tubo digerente, inventerà *qualcos'altro*. La paura gli faceva inventare sempre nuovi mali.

Quello che la gente di solito fa “per vivere” non mi attira; mi domando se non si possa fare *qualcosa d'altro* e comunque sopravvivere. Lavorare “per vivere” dev'essere una cosa ben tragica; io vorrei fare qualcosa senza aver bisogno di farla.

La medesima situazione di equilibrio si ha in *Un altare per la madre* (1978) di Ferdinando Camon:

[...] è proprio quello che voleva mio padre: che il ricordo diventasse di tutti, e servisse a qualcosa, e (qui non sarò preciso) fosse sacro. Volevo dire *qualcos'altro*.

Ogni volta che s'era messo a fare un lavoro importante, era venuto a mancare qualcosa. La cosa mancante andava sempre sostituita con *qualcosa d'altro*, per forza. Ma questa volta non si poteva mettere ottone o alluminio o ferro.

Infine, abbiamo due esempi di *qualcos'altro* e uno di *qualcosa d'altro* in *La strada per Roma* (1991) di Paolo Volponi:

Guardavano sempre avanti, passeggiando, o guardavano *qualcos'altro* o qualche volta si guardavano solo negli occhi; [...].

come se tutto potesse essere ridotto a questo e la sua impazienza non avesse altre ragioni al di là, non delineasse *qualcos'altro*, che già brulicava senza fisionomia più avanti, molto più avanti nelle sue giornate.

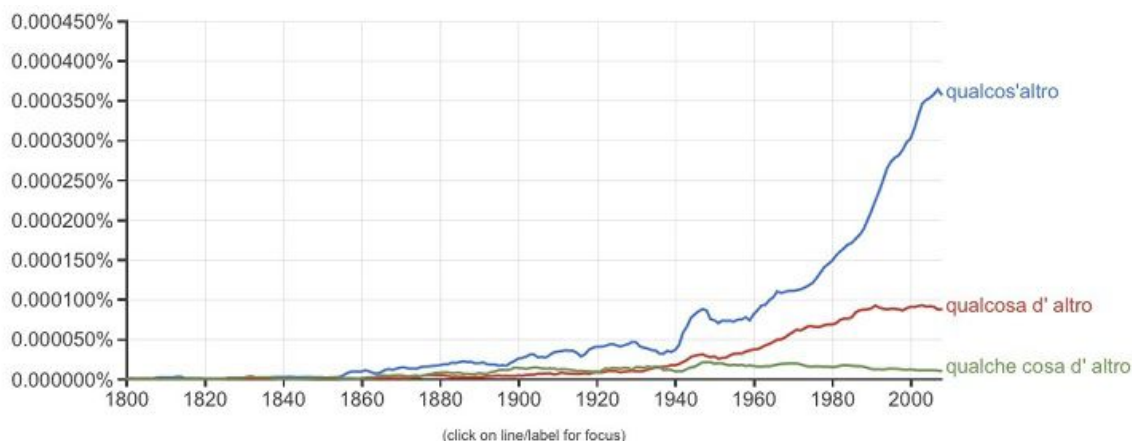
Arrivò alla fiaschetta di piazza delle Erbe correndo, ma si ricompose prima di entrare. Pensò a *qualcosa d'altro*, si dispose sul vuoto per poter annunciare alla gente che suo padre moriva.

Da tutti i contesti (compresi quelli dei due esempi antichi citati prima), si direbbe che *qualcos'altro* significhi genericamente ‘qualche altra cosa’ (sequenza che nello stesso corpus PTLLIN ha 32 occorrenze in 17 opere), mentre *qualcosa d'altro* (e così *qualche cosa d'altro*) significhi piuttosto ‘qualcosa di diverso’ (espressione non a caso presente, subito dopo, in Carlo Levi) o sia preferita quando c'è poi un termine di confronto introdotto da *che* (come in Ottieri).

Ora, in generale, quando *qualcosa* è seguito da un aggettivo con valore partitivo, questo è introdotto da *di*: si dice *qualcosa di mio* e non **qualcosa mio*, *qualcosa di strano* e non **qualcosa strano*; piuttosto, si ricorre a *qualche cosa* (con l'aggettivo al femminile, come detto sopra): *qualche cosa mia*, *qualche cosa strana*. C'è però da segnalare che Giuseppe L. Messina, nelle sue fortunate *Parole al vaglio*, s.v. *qualcosa* afferma: “Talvolta acquista un valore avverbiale con significato restrittivo: *qualcosa meno* (= un po' meno), *qualcosa più* (= un po' più), *qualcosa nuovo* (= in parte nuovo)” (cito dalla 5ª ed., Roma, Angelo Signorelli, 1965, p. 325). In ogni caso, sarebbe *qualcos'altro* (meno antico di *qualcosa d'altro*) a costituire

l'eccezione.

Eppure, e a prescindere dalla possibile differenza semantica, e dunque qualitativa, sopra rilevata, *qualcos'altro* risulta oggi maggioritario sul piano quantitativo, come documentano sia i dati del GDLI, della BIZ e del PTLLIN proposti sopra, sia soprattutto il confronto offerto, sulla base della documentazione presente in Google, da Ngram Viewer, che mostra comunque una progressiva, seppur limitata, crescita anche di *qualcosa d'altro* (non, invece, di *qualche cosa d'altro*) dalla metà dell'Ottocento al 2012.



Certo, la frequenza nell'uso anche parlato del costrutto *qualcosa di* + aggettivo (*qualcosa di bello*, *qualcosa di grande*, *qualcosa di importante*, ecc.) – che ha avuto probabilmente riflessi sia su *cosa* nel tipo di esclamativa *cosa* + essere + *di* + aggettivo propria del linguaggio snob della Milano degli anni Cinquanta (cito esempi di Franca Valeri: “cos'è di grasso”; “Cosa sono stati di bello questi dodici giorni”; “Cos'è quel ragazzo di inverecondo”), sia su *qualcuno*, con lo sviluppo di sequenze come *qualcuno di serio*, *qualcuno di importante* (rimando per questo alla mia risposta sulla *Crusca per voi*, 46, 2013, p. 8) – salvaguarda la vitalità di *qualcosa d'altro*, che la differenza semantica rispetto a *qualcos'altro* certamente rafforza. Possiamo dunque usarla tranquillamente, all'occorrenza, senza timore di sbagliare.

Cita come:

Paolo D'Achille, *Vi parliamo di qualcosa d'altro*, “Italiano digitale”, XVII, 2021/2 (aprile-giugno)
DOI: 10.35948/2532-9006/2021.6513

Copyright 2021 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND